

L'intervista all'autrice di "Melma rosa"

Fernanda Trías "Una nube che uccide uomini e animali la mia invenzione narrativa anni prima della pandemia"

di Fulvio Paloscia

Fernanda Trías aveva previsto tutto. Una pandemia che avrebbe portato con sé morte, isolamento, persino negazionismo e complottismo. Lo aveva previsto molti anni prima del Covid, e poi raccontato nel romanzo *Melma rosa*, a cui ha messo la parola fine prima che il mondo fosse sconvolto dal virus. Il libro – l'autrice uruguayana lo presenta domani alla Città dei Lettori, a Villa Bardini, alle 19,30 insieme a Vera Gheno e Giulia Zavagna – esce ora in Italia per Sur, circondato da un'aura profetica, che rischia di farlo passare per quello che non è. Perché la tossica nube rossa che uccide tutto – l'unico alimento disponibile è un impasto, simile al dentifricio, prodotto con i resti di animali, da qui il titolo – si abbatte sulla protagonista costringendola nei legami già malati con la madre, con l'ex marito colpito dal virus e con un ragazzino, di cui si prende cura, vittima di una fame insaziabile. Andarsene significherebbe salvezza, ma che salvezza sarebbe senza le persone a cui ti senti indissolubilmente vincolata?

Da dove nasce l'idea di una

pandemia?

«Ho gettato le basi del romanzo nel 2014, poi sono seguiti due anni di scrittura quotidiana e di ricerche sui cambiamenti climatici, sulla sindrome di Prader-Willi che affligge il ragazzo, sull'antropocene. Insomma, ho messo insieme tutte le possibili e reali condizioni per una catastrofe, annunciata peraltro dagli incendi in Amazzonia, dalle terribili inondazioni, dalla scomparsa di intere specie di animali dovute all'incuria dell'uomo. Ce ne siamo dimenticati, ma la pandemia è una delle conseguenze di tutto questo».

L'aver profetizzato un evento così cruciale è un'arma a doppio taglio per l'attenzione sul romanzo?

«All'inizio la stampa si è concentrata molto sulle somiglianze tra quanto ho immaginato e la realtà, e questo ha

spostato la lettura verso un'altra direzione; ma il fatto che poi, nel tempo, lettori comuni o specializzati mi abbiano fatto questa stessa domanda significa che *Melma rosa* è stato percepito nella sua essenza reale. Avevo paura che la pandemia lo riducesse a qualcosa di aneddotico, ma i percorsi dei libri finiscono spesso per sorprendere gli stessi autori e ho capito che, partendo dalla propria esperienza del virus, molti lettori si sono identificati non tanto nei fatti ma nelle emozioni più profonde della protagonista, canalizzando così l'angoscia».

Il romanzo si presta a tante etichette: distopico, fantastico, fantascientifico. Ma la terra da cui lei proviene, l'America latina, le spazza via tutte, perché là il sogno è una matrice letteraria fortissima.

«Credo però che il realismo magico oggi non possa essere più quello di Garcia Marquez: erano anni in cui gli intellettuali ritenevano che una soluzione ai conflitti fosse possibile attraverso una rivoluzione che avrebbe portato a un mondo migliore. Ora quella certezza non c'è più, anzi, ci chiediamo dov'è l'utopia, affoghiamo nel pessimismo. Se dovessi pensare al realismo magico in termini contemporanei, lo collocherei tra l'onirico e il catastrofico».

Melma rosa è un romanzo sulla dipendenza sentimentale.

«Mi è sempre interessato esplorare i legami più profondi e complessi, le emozioni sottili legate alle difficoltà di relazione; nel caso di *Melma rosa* volevo approfondire la differenza tra un tipo di amore (non per forza di coppia) sano e il vincolo tossico al punto da non permettere all'altra persona di esistere come individuo. La protagonista deve passare da tutto questo e allontanarsene per capire chi è al di fuori dei rapporti feroci, e quindi ricostruirsi».

Il romanzo è anche un'apologia



della memoria che non si vergogna a dichiararsi nostalgica.

«La nostalgia è un concetto verso il quale spesso siamo critici perché non dà spazio al cambiamento, è conservatrice. Ma nel romanzo, che racconta una sorta di inizio della fine del mondo, si è rivelata indispensabile: in una situazione di catastrofe, si fa avanti in noi il desiderio di riabitare un mondo che non esiste più, e che recuperiamo attraverso la memoria. La nostalgia è anche un'emozione che caratterizza la terra da cui provengo: dal tango al migrante. Dovevo fare i conti con questo. Prima che il mondo finisca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **La scrittrice uruguayana**
Fernanda Trías domani a
Firenze presenta il suo libro
alle 19,30 a Villa Bardini

—“—
*Ho gettato le basi del
romanzo nel 2014 e
quando è scoppiato il
Covid ho temuto che
il libro fosse male
interpretato invece la
storia ha funzionato*

—”—

